

Agnone. Crociata contro gli abusi alimentari dei banchetti di nozze nei locali pubblici

Una «portata» in meno nel rispetto dei poveri

«Dopo aver cercato invano di sensibilizzare i medici ora ci rivolgiamo ai vescovi»

LIBERACI DAL MALE

Limitarsi non serve

Non è a tavola che si combatte la povertà

di UGO GLIOGLIERO

ENCOMIABILE la provocazione dell'Università delle Generazioni di Agnone. Tanto encomiabile quanto priva di fondamento. Nel senso che non regge la relazione tra portate in meno ai banchetti di nozze e bambini da salvare. I bambini si potrebbero salvare soltanto immaginando e realizzando una diversa politica economica, in un tentativo di abbracciare sul serio, con gli investimenti e non soltanto con il cuore, i fratelli che nascono nel Sud del mondo. Altro che portate in meno! Sensibilizzare i medici? Che senso ha? Ognuno di noi, sedendo ad un banchetto di nozze, ha consapevolezza di ciò che sta facendo e può saltare tranquillamente le portate in eccesso. I Vescovi? Da tempo, nelle omelie relative alle occasioni incriminate, i preti cercano di riportare lo sfarzo festaiolo a dimensioni che sappiano di normalità. E poi, perché non limitarsi tutti i giorni? Perché non eliminare il superfluo dalla nostra mensa quotidiana? Perché non eliminare lo champagne, il caviale, il tartufo, il pomodoro in eccesso e il ragù dai rigatoni? Per non dire di automobili, occhiali da sole, creme abbronzanti e via all'infinito. Rimane una verità: la maggior parte degli invitati a nozze si dichiara preoccupata dalle ore da trascorrere a tavola. Tutti se ne lamentano ma, come in una perversione sado-maso, si continua ad aggiungere piatti ai menu di nozze. E così, stancamente, chi con la sua ipertensione, chi con la sua iperglicemia, ognuno si accomoda a fingere godurie culinarie, in pomeriggi afosi estivi che fanno di tortura esagerata. A volte di volgare superficialità.

MENO portate ai banchetti di nozze e più solidarietà: questo il senso ultimo dell'appello dell'Università delle Generazioni di Agnone attraverso la penna del responsabile Domenico Lanciano. La sollecitazione è rivolta a tutti i vescovi del Molise affinché si adoperino in una crociata contro gli abusi e gli sprechi alimentari reattivi ai festeggiamenti matrimoniali. «Questa associazione — si legge nella nota — qualche anno fa ha cercato di toccare, ma invano, la sensibilità ed il ruolo dei medici, richiamando la loro attenzione su usi e abusi alimentari delle nostre popolazioni in occasione dei pranzi di matrimonio, di cresima, di prima comunione e di battesimo». Secondo l'Università delle Generazioni di Agnone i pranzi messi sotto accusa sarebbero composti da troppi piatti, troppe pietanze. E la maggior parte di tante prelibatezze andrebbe sprecata perché non utilizzata, cioè inglobata, dagli invitati. Un piatto in meno e il corrispettivo in beneficenza a poveri e bambini da vaccinare, questa la proposta di



In fila dinanzi al banco di un ristorante

IL TEMPO - 20 agosto 2000 - pag. 27

Lanciano. «Abbiamo visto pranzi — si legge ancora — costituiti da ben venticinque portate!». Non avendo ottenuto risultati concreti dai medici, che avrebbero dovuto sensibilizzare i loro assistiti o promuovere una campagna di informazione sul tema, Domenico Lanciano torna alla carica con i vescovi molisani. «A Voi non possiamo non evidenziare — scrive, infatti — le problematiche inerenti i ri-

svolti religiosi, caritativi e di pedagogia sociale». Insomma, bisognerebbe spendere di meno e dare agli altri qualcosa di più: «Pensiamo in particolare ai soldi sprecati in queste nostre grandi abbuffate alimentari, quando basterebbero soltanto mille lire per vaccinare un bambino e salvarlo dalla poliomelite e da altre malattie che portano all'invalidità e alla morte».

Gio.Pe.